

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 12 settembre 2011 - S. Guido - Anno XIX - n. 379

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

Non è stato necessario quest'anno inventare un caso Fini per stornare l'attenzione estiva dalla realtà malata della politica italiana: la tempesta finanziaria internazionale ha impietosamente, e assai dannosamente, ingigantito le conseguenze per ciascuno di un'economia non governata da molti anni. Ma i disastri peggiori del lungo governo B, con la connivenza delle gerarchie vaticane, restano la dissoluzione della solidarietà, della legalità e della progettualità, che segneranno ancora a lungo la storia del nostro paese. All'imposizione dell'Europa di provvedimenti che ristabilizzino almeno per qualche aspetto l'economia al collasso il governo decreta un pacchetto di misure presentate come gravi, ma eque e necessarie (conferenza stampa di Berlusconi, Tremonti, Letta del 13 agosto), che avrei immaginato attentamente studiate dai tecnici e altrettanto attentamente valutate dai membri del governo che le approvano *all'unanimità* – compresi i Bossi e i Calderoli, le Gelmini e le Prestigiacomo -, mentre nei giorni successivi abbiamo appreso che nessuno era d'accordo e, prima dell'approvazione del senato, blindata dalla fiducia, i provvedimenti vengono cassati e riscritti fino a vaghe ipotesi di riforme costituzionali per trasferimenti di funzioni delle province. Tutte rientrate le solennemente assicurate riduzioni di costi dei parlamentari.

Questo il clima della seconda metà della fine dell'estate, mentre nello scenario internazionale, assistiamo alla guerra di Libia, garantita di poche settimane per proteggere i partigiani martirizzati dal dittatore osannato a Roma giusto un anno fa, fatta lunga dal sangue del popolo libico, mentre la resa di Gheddafi, da settimane data per imminente, continua a restare tale; alle violenze in Siria che non muovono interventi stranieri perché poco sfruttabili dai grandi interessi internazionali; alla ripresa di attentati in Israele con le conseguenti ritorsioni. Disgregazione forse positiva della comunità araba; disgregazione lacerante, per chi ci aveva creduto, del sogno europeo che potrebbe travolgere l'esperienza della moneta unica; accantonamento anche dell'altro sogno di un modo diverso di fare politica promesso da Obama che rischia la rielazione, mentre la Cina, accresce la sua ricchezza non sostenuta da rispetto per gli uomini né connazionali, né stranieri.

Sarà buona notizia la *via crucis* per le vie di Madrid seguita le decine di migliaia di giovani che ha impressionato anche tanti non credenti? Sarà buona notizia il mancato invito di Mariastella Gelmini contestata al meeting di Rimini, perché toglie speranze ai giovani, e, viceversa, la presenza del Capo dello stato? O l'invito del presidente della CEI a pagare le tasse, salvo perseverare nella santa evasione? Personalmente ne ho molti dubbi: i successi dei quattro referendum e la nuova amministrazione di Milano, a cui anche gruppi, sia pur minoritari, di cristiani non sono stati estranei mi sembrano però indicatori che non siamo così pochi i cittadini capaci ancora di resistere, di reagire, di progettare, di sperare. Non siamo così pochi a pensare che l'Italia non sia solo un paese di merda come il cavaliere ha riconosciuto di averla ridotta.

in questo numero

G. Chiaffarino **I PRETI LA CHIESA LA STRADA** ♦ A. Colombo **ENERGIE RINNOVABILI: POSSIBILITÀ CONCRETA** ♦ F. Mandelli **GOLA: PIACERE O PECCATO?** ♦ **UN APPELLO DI ALEX ZANOTELLI** ♦ **abbiamo partecipato** M. Canaletti **LA PREGHIERA ALL'EREMO DI SAN GIORGIO** ♦ **andar per mostre** E. Brunetti **CORTO MALTESE E I LUOGHI DELL'AVVENTURA** ♦ **sottovento** g.c. ♦ **Il Gallo da leggere** u.b. ♦ **segni di speranza** s.f. ♦ **schede per leggere** m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

I PRETI LA CHIESA LA STRADA

Giorgio Chiaffarino

Viviamo un tempo dove quando si parla di preti più spesso se ne parla *per il male*. Che è quello che fa più chiasso: fa sempre notizia e forse, si spera, farà vendere qualche copia in più. Un libretto di un centinaio di pagine ribalta tutto e persino commuove con la storia di quattro di loro e ti fa ricordare i tanti e tanti altri la cui silenziosa testimonianza è preziosa e i molti che hai anche incontrato...

Il titolo è perentorio: *Dov'è Dio* (a cura di Pierfilippo Pozzi - Einaudi stile libero, 14,50 €). I quattro che parlano in fondo ci dicono: *è sulla strada!* Là loro camminano con il Vangelo in mano, sempre a dare luce ai problemi e spesso a sconvolgere le norme e le regole dei più.

Preti di strada, dunque. Quella di don Dario Ciani è in Romagna per accogliere i più deboli: disabili, ragazze madri, tossicodipendenti e anche malati mentali, ma anche a creare cooperative per trovare loro un reinserimento lavorativo.

Quella di don Giacomo Panizza è la storia di un bresciano che ha scelto la Calabria e necessariamente si è trovato a vivere con le cooperative e contro le mafie. La sua provocazione più nota è il recupero di un immobile sequestrato alla 'ndrangheta di Lamezia Terme e farlo poi diventare un centro per handicappati. Il prezzo da pagare: vivere costantemente sotto scorta.

Tanti non avevano idea della vita ai margini, della sua drammaticità e dei suoi mille problemi prima di aver incontrato don Andrea Gallo. Le sue pagine qui rinfrescano la memoria. È la difficile condizione di vita con gli ultimi, continuamente ai limiti con la necessità talvolta di *mettere anche un piede fuori*. Se qualche suo momento ci disturba, ricordiamoci che dovremmo essere disturbati molto di più da quel Signore che ci ha detto: *amatevi gli uni gli altri*, senza prevedere preselezioni di nessun genere.

L'ultimo della lista, ma il primo soprattutto per i tanti milanesi che lo conoscono e lo sentono amico, è don Gino Rigoldi. La sua Comunità Nuova, il Beccaria di cui è cappellano, sono realtà con le quali a Milano non è possibile evitare il contatto. Dal libro ho scoperto anche che nella sua instancabile *simil-ubiquità* da qualche anno è anche animatore di *Bambini in Romania*, per un grande e drammatico problema che in Lombardia coinvolge tante energie.

Leggendo si capisce bene che Dio cerca i suoi da qualsiasi parte. Si tratta di vocazioni, se non tardive, diciamo non tradizionali. Intanto la prospettiva: *invece di guardare gli uomini attraverso la Chiesa - dice don Gino - guardare la Chiesa attraverso gli uomini...* E continua con la sua regola: *il giudizio spetta a Dio, la pena ai giudici*, «a me spetta la storia e trovare un modo per ricominciare». Mi viene da aggiungere che ci vogliono anche una fede immensa e delle spalle forti per sopportare pure gli insuccessi che un tale impegno inevitabilmente ti riserva... Dalle sue pagine, tutte ricche di stimoli, raccolgo due provocazioni e una proposta. La prima a proposito di amore: il generico *ama tutti* non rischia spesso di diventare *in realtà non amo nessuno?* E se l'amore è vero, anche su quello omosessuale, dice Gino, *non varrà la pena di farci un ragionamento?* E poi, su un diverso versante, l'invito a diffidare dai *ricchi di spirito* pronti a offrire *pacchetti preconfezionati* che comunque legano *ai riti e al potere ...*

Mi ha anche colpito una suggestione che mi sembra preziosa come base per riflettere sui rapporti laici-clero. «Un cristiano – scrive - deve guardare al prete come a un fratello, a un compagno di strada che può aiutarci ad accostare il Vangelo... mai come alla figura che esaurisce il nostro rapporto con Dio».

Don Giacomo incoraggia: «... un aspetto bello della Chiesa: non è omogenea, c'è spazio per la diversità...» e da don Gino ricavo l'auspicio: *che il Signore salvi la sua chiesa dai rischi della gerontocrazia*. Amen.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

ENERGIE RINNOVABILI: POSSIBILITÀ CONCRETA

Alessandro Colombo*

«Energie rinnovabili diffuse e decentralizzate: un programma alternativo alla sicurezza nazionale e alla guerra, avente come obiettivo l'intero approvvigionamento energetico del paese con energie rinnovabili entro il 2050». Non sono le parole di qualche ecologista visionario, ma il titolo del piano energetico statunitense lanciato dal presidente Jimmy Carter nel lontano 1974, basato sullo sfruttamento di fonti idriche, solari, eoliche, biomasse e biocombustibili. Un programma ambizioso di indipendenza energetica e di (ri)equilibrio ecologico, ma che fu lasciato cadere dalle successive amministrazioni, spesso sostenute dalle lobby petrolifere e militari.

Oggi, anche sulla spinta dei problemi ambientali legati alle emissioni inquinanti dei combustibili quali petrolio, gas naturale e carbone, l'ipotesi del 100% rinnovabile sta riacquistando interesse e, grazie alle tecnologie disponibili, non appare più un'utopia.

Per esempio, uno studio condotto dai prof. Jacobson e Delucchi dell'Università Stanford e Davis (California) calcola gli investimenti necessari per un sistema energetico mondiale totalmente rinnovabile: milioni di generatori eolici, milioni di pannelli solari, ecc..., numeri enormi, ma non fuori dalla portata dell'attuale capacità industriale, se convenientemente orientata e coordinata.

Il prof. Czisch dell'Università di Kassel promuove da anni uno scenario totalmente rinnovabile per l'intera Europa grazie a una cooperazione con i paesi dell'Africa mediterranea per accedere alle immense risorse solari ed eoliche disponibili nel Sahara e lungo le coste atlantiche. Si parla di cooperazione in quanto anche i paesi ospitanti beneficerebbero di queste infrastrutture energetiche per il loro stesso sviluppo.

Il lavoro di Czisch ha recentemente ispirato l'iniziativa industriale *Desertec*, un consorzio di aziende energetiche e manifatturiere, prevalentemente tedesche, ma con partecipazione anche dell'Enel, che si sta attrezzando per realizzare numerosi impianti solari termici nel deserto del Sahara (www.desertec.org).

Anche il Consiglio Europeo per le Fonti Rinnovabili (EREC) sostiene la visione *100% Rinnovabili* e ha da poco lanciato un appello sul sito www.100percentrenewables.eu raccogliendo duecento firme prestigiose nel mondo scientifico, politico, e industriale.

Gli esempi menzionati, insieme a numerose altre pubblicazioni, indicano che l'impiego delle fonti rinnovabili su larga scala non sarebbe soltanto fattibile, ma anche economicamente vantaggioso, pur di captare le energie del sole, del vento e dell'acqua nelle aree di maggiore disponibilità e intensità. Se è vero infatti che oggi i costi dell'elettricità rinnovabile risultano mediamente più elevati rispetto a quella fossile (vedi tabella), bisogna tuttavia considerare che la loro tendenza è in costante diminuzione, grazie ai rapidi miglioramenti tecnologici e all'espansione dell'apparato industriale, mentre i costi dei combustibili e delle tecnologie per rimediare ai loro danni ambientali sono e saranno in perenne ascesa.

L'incremento delle rinnovabili deve essere però accompagnato da un'elevata efficienza negli usi finali (es. lampade e frigoriferi a basso consumo, isolamento termico degli edifici, raffrescamento dal terreno, ecc..) e dall'adozione di reti elettriche intelligenti (le cosiddette *smart grids*, che gestiscono in tempo reale la variabilità delle sorgenti naturali senza bisogno di dispositivi di accumulo), tutte misure che richiedono uno sforzo mirato in innovazione e sviluppo.

Insomma, la prospettiva di un approvvigionamento energetico abbondante, pulito ed economicamente vantaggioso risulta concretizzabile nell'orizzonte temporale da qui al 2050, a patto di investire opportunamente in sviluppo tecnologico, espansione del comparto industriale e cooperazione.

Su questi binari si stanno muovendo già da qualche anno i paesi leader, quali Germania, Stati Uniti e Cina, che puntano con decisione sulle energie rinnovabili, pur rafforzando contemporaneamente anche i propri comparti gas e carbone, viste le esigenze di breve periodo e il declino della tecnologia nucleare.

In Italia, politicamente, si sta a guardare, per ora preoccupati di raggiungere il 17% di energia rinnovabile nel 2020 per ottemperare agli obblighi comunitari. Eppure vi è un enorme potenziale di risorse presenti sul territorio quali sole e vento in abbondanza, ma anche biomasse – come legname e scarti agricoli - mini-idroelettrico (senza dighe) e geotermico, e la crescita del settore eolico e fotovoltaico nel 2010 è risultata molto

promettente, nonostante il caos del sistema di incentivi statali - prima erogati generosamente e poi bruscamente ridimensionati.

Vedremo nei prossimi tempi se tali spinte virtuose riusciranno a mettere in moto un piano energetico innovativo e lungimirante, o se invece si preferirà ripercorrere le ambigue strade dei combustibili tradizionali.

Tabella – Costi di produzione dell'energia in c\$ per kilowatt-ora

<u>Non rinnovabili</u>	
Carbone	9,5
Gas naturale	10,3
Nucleare	11,4
<u>Rinnovabili</u>	
Eolico a terra	9,7
Eolico in mare aperto	24,3
Solare fotovoltaico	21,0
Solare termico	31,1
Geotermico	10,2
Biomasse	11,2
Idroelettrico	8,6

(Fonte: US Department of Energy, dicembre 2010)

* Esaminatore di brevetti presso l'Ufficio europeo dei brevetti

GOLA: PIACERE O PECCATO?

Fioretta Mandelli

Una sera d'estate, nel cuore delle Dolomiti. Una cena al ristorante in cinque amici. Il ristorante è costruito all'interno di un vecchio mulino da cui prende nome. Ogni tavolo è come incasellato nella struttura della costruzione che comprende le mole e quanto serve per ottenere la farina. Le mole ora sono naturalmente ferme, ma se si desidera si può vederle funzionare: lavorano ancora a macinare grano, avena e farro, prodotti che vengono usati per fare il pane e preparare altre vivande. Distribuiti sui diversi piani della struttura non ci stanno molti tavoli. Il proprietario serve lui stesso a tavola, sua moglie cucina. Non c'è una gran scelta fra molti piatti, ma solo fra cinque o sei tipici della cucina tirolese, semplici e squisiti. Fra una portata e l'altra (massimo due), passa un certo tempo. Il tempo per poter chiacchierare di tante cose, anche serie. Viene anche naturale di scambiarsi qualche boccone, magari di dividere in due un piatto abbondante. Da un piano all'altro del mulino si sente appena l'eco delle altre tavolate di amici che parlano tra loro. Si beve anche del vino buono. Alla fine si pagano 15 (quindici!) euro a testa. Si esce nella sera che si è fatta scura, si sente solo il rumore del torrente, dietro lo Sciliar si vede qualche stella. Ci sentiamo sazi non solo di cibo. Abbiamo fatto un'esperienza di felicità, non solo di piacere. Certo non un peccato di gola.

Riflettendo sui cosiddetti peccati capitali, ho già notato come ognuno di essi corrisponda a un elemento strutturante dell'uomo, si innesti su un impulso di energia vitale profondamente connesso alla natura di una persona. Mi sembra però che un posto particolare, come costituenti positivi della nostra natura, abbiano gli impulsi da cui possono nascere la lussuria e la gola. Avrei preferito che per tutti e sette i peccati capitali la saggezza dei nostri santi padri fosse partita da un esame dell'aspetto positivo, cioè dalla virtù che può degenerare nel peccato corrispondente, dato il male presente nell'uomo. Ma questa partenza negativa mi pare soprattutto deprecabile, per gli effetti che ha avuto e ha sull'impronta della nostra cultura, nel caso della lussuria e della gola: ha avuto, infatti, la conseguenza di confondere il peccato con il piacere. Per secoli nella nostra civiltà occidentale e cristiana per parlare di vita sessuale si è partiti dal peccato della lussuria e non dalla gioia del rapporto d'amore positivo e responsabile. Ma di questo parleremo forse un'altra volta.

E la gola? Come il sesso, il piacere di mangiare coinvolge e segna addirittura non solo la specie umana, ma in qualche modo tutti gli esseri viventi. Il piacere che lega per tutti il cibo alla sopravvivenza è talmente legato al benessere vitale, che è inscindibile dalla vita stessa e dal suo mantenersi e fiorire a tutti i livelli. Essere golosi mi sembra qualcosa di profondamente naturale. È goloso il ragazzo che divora una fetta di pizza? Go-

loso il gattino che lecca il latte? Golosa sembra anche la pianta che si nutre di pioggia e rialza le foglie appassite...

Mangiare quando si ha fame genera naturalmente un piacere salutare e positivo, collegato più al bisogno stesso e alla sua soddisfazione che alla raffinatezza del cibo: mangiare quando si ha fame costituisce non solo il piacere più innocente, ma anche il più necessario. Chi non lo prova, non è certo virtuoso, piuttosto forse malato. Le componenti proprie della natura umana diventano peccati capitali essenzialmente quando la loro sfrenatezza oppure il loro obiettivo diventa tale da fare del male al prossimo, in modo diretto o indiretto. Questo criterio sembra difficile da applicare al peccato di gola. È curioso notare come sociologi e moralisti, parlando del peccato di gola dei nostri tempi, insistano tutti sul dilagare dei danni dell'obesità. Sembra dunque che un goloso possa nuocere solo a se stesso, alla sua salute o alla sua immagine. Di fatto il rapporto con il cibo mi sembra particolarmente interessante proprio per due motivi: anzitutto per il modo totalizzante in cui coinvolge nell'uomo il fisico e la psiche, e poi per il modo in cui l'atto di mangiare – apparentemente del tutto individuale – si colora di valori (e possibili disvalori) affettivi e sociali.

Perciò, se vogliamo considerare la gola un peccato, cioè qualcosa che concerne il campo dell'etica, mi sembra si debbano almeno prendere in considerazione tutti e due gli aspetti. Forse nell'ambito individuale possiamo dire che pecca di gola chi – maturo e consapevole – persevera in eccessi nella ricerca del piacere connesso con il cibo, provocando danni a se stesso (e perciò indirettamente anche a chi è legato a lui da rapporti di amore o di responsabilità), come per esempio un obeso che mangia troppo, o un alcolizzato. Tuttavia ho sempre il dubbio che in comportamenti di questo tipo entrino in gioco fattori difficilmente attribuibili alla responsabilità del singolo che l'idea di peccato comporta. Mi sembra che pecchi di gola certamente chi esagera sprecando per i piaceri della tavola denaro che non ha o che potrebbe essere speso più utilmente; così come chi attribuisce al mondo della culinaria un'importanza esagerata, che ha più a che fare con i simboli del potere e con la vanità che con il piacere del gusto.

Se penso al nostro modo di vivere oggi, mi sembra però soprattutto degno di nota, per questo peccato capitale, l'aspetto che potrei chiamare di peccato di omissione. Mi pare che sia più importante, e forse più difficile, coltivare la virtù di saper valorizzare tutti gli aspetti del cibo che in qualche modo hanno a che fare con la trasformazione di questo piacere in qualcosa di più ricco e soprattutto di più condivisibile. Se guardiamo agli aspetti macroscopici del problema, mi sembra peccare di omissione in questo campo anzitutto chi si estranea dalla responsabilità che ci riguarda tutti, del fatto che molti esseri umani muoiano per mancanza di cibo. Anche nei riguardi della natura dobbiamo prendere coscienza, in modo equilibrato ma serio, di come dal nostro modo di nutrirci dipenda in parte anche la conservazione di quel bene di tutti che è l'ambiente.

Ancora più direttamente mi sembra cadere nel peccato di omissione chi nel piccolo della sua quotidianità, per trascuratezza o rifiuto egoistico, o incapacità colpevole trascura di valorizzare il modo in cui il piacere del cibo può e deve coniugarsi alla vita della comunità di cui fa parte. Il dono naturale di provare piacere nel nutrimento dovrebbe trasformarsi in abitudini che facilitano e arricchiscono il rapporto con gli altri: in questo senso possiamo dire che anche il piacere del gusto si può trasformare in amore. Penso a quando in una famiglia mangiare insieme cose buone costituisce il momento più importante della giornata, e mentre si mangia si intreccia una comunicazione fatta di atti cortesi e di parole interessanti. Penso a come è importante che prestissimo i membri della famiglia imparino che preparare da mangiare è compito di tutti, di ciascuno nei tempi e nei modi che gli si confanno.

La gioia di preparare un cibo buono per le persone che si amano non è riservata alle donne di casa, per cui, se è compito esclusivo, può diventare solo un peso. Mi sembra poi che la prima nemica del peccato di gola sia l'ospitalità. Ospitalità vuol dire accogliere a tavola ogni ospite occasionale, ma anche cercare e organizzare spesso occasioni per mangiare insieme con gli amici, o con le persone verso cui si vuole dimostrare disponibilità e simpatia. L'ospitalità in tutti i sensi mi pare possa diventare proprio l'antitesi del vizio della gola, se si pratica di frequente nella più grande semplicità, senza imbarazzo o ostentazione, con il carattere di una quotidianità condivisa. Ma è anche bello che acquisti un valore speciale se si riveste in alcune occasioni di un senso di festa di cui tutti abbiamo bisogno di nutrirci – quando è il caso – come di cibo.

Questo mi è sembrato che sia avvenuto nella nostra cena al Vecchio Mulino.

UN APPELLO DI ALEX ZANOTELLI

In tutta la discussione nazionale in atto sulla manovra finanziaria, che ci costerà 20 miliardi di euro nel 2012 e 25 miliardi nel 2013, quello che più mi lascia esterrefatto è il totale silenzio di destra e sinistra, dei media e dei vescovi italiani sul nostro bilancio della Difesa. È mai possibile che in questo paese nel 2010 abbiamo speso per la difesa ben 27 miliardi di euro? Sono dati ufficiali questi, rilasciati lo scorso maggio dall'autorevole Istituto Internazionale con sede a Stoccolma (SIPRI). Se avessimo un orologio tarato su questi dati, vedremmo che in Italia spendiamo oltre 50.000 euro al minuto, 3 milioni all'ora e 76 milioni al giorno. Ma neanche se fossimo invasi dagli UFO, spenderemmo tanti soldi a difenderci!! [...] Ai 27 miliardi del Bilancio Difesa 2010, dobbiamo aggiungere la decisione del governo, approvata dal Parlamento, di spendere nei prossimi anni, altri 17 miliardi di euro per acquistare i 131 cacciabombardieri F 35. Se sommiamo questi soldi, vediamo che corrispondono alla manovra del 2012 e 2013. Potremmo recuperare buona parte dei soldi per la manovra, semplicemente tagliando le spese militari. A questo dovrebbe spingerci la nostra Costituzione che afferma: «L'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali...» (art.11) [...]

Il Vangelo di Gesù è la buona novella della pace: è Gesù che ha inventato la via della non-violenza attiva. Oggi nessuna guerra è giusta, né in Iraq, né in Afghanistan, né in Libia. E le folle somme spese in armi sono pane tolto ai poveri, amava dire Paolo VI.

Che vinca la Vita!

Dall'appello indirizzato da Alex Zanotelli il 24 agosto 2011

abbiamo partecipato

LA PREGHIERA ALL'EREMO SAN GIORGIO

Mariella Canaletti

Su un promontorio che domina il Garda, l'eremo di San Giorgio accoglie, nell'incanto della natura, chi desidera il silenzio, e nel silenzio ascoltare parole che illuminano la fede, e pregare insieme nel canto dei salmi, con la guida dai monaci camaldolesi, discreti custodi di questo mondo fuori dal mondo.

Già da qualche anno si è andata consolidando, per felice iniziativa di alcuni amici, la *tradizione* di ritrovarsi in questo luogo prezioso e suggestivo insieme a altri amici, tutti legati dal comune amore allo studio delle Scritture. Così abbiamo anche noi di Milano risposto all'invito a partecipare, dal 27 al 29 maggio, per «per riflettere, comunicare, arricchirci a vicenda, e sostenerci in un percorso sicuramente affascinante, ma anche molto impegnativo», come già ricordato su *Notam* (v. n. 331).

Se improponibile appare il tentativo di sintetizzare, in poche righe, il cammino che abbiamo percorso, è possibile almeno sfiorare, con qualche cenno, il tema di quest'anno, *la preghiera*.

Le considerazioni introduttive del padre Mosconi hanno aperto una strada che, dall'esame delle difficoltà e del malessere che incontra il cristiano oggi nel pregare, finisce per tornare all'essenziale, a quella meta verso cui faticosamente stiamo camminando. È un percorso accidentato, che parte dalla spontanea necessità di dialogo e di scambio propria di ogni persona orante; e se anche per il cristiano è così, suo carattere specifico è il porsi davanti a Dio in un atteggiamento di *ascolto*, per rispondere a un invito e a un messaggio; Dio parla attraverso *lo Spirito* e, in momenti differenziati, la preghiera può essere *solitaria*, o *comunitaria*; è una preghiera al seguito *dell'esperienza di Gesù*, nel suo *esodo* continuo alla luce del Padre, che ha illuminato la sua notte, e gli ha impedito di cadere nella trappola della mentalità umana.

Lo sguardo del sociologo padre Giovanni Dal Piaz sulla preghiera del cristiano oggi ne ha sottolineato nuovamente le difficoltà in questo mondo secolarizzato e mobile. Di qui la necessità della *dimensione comunitaria* per evitare il soggettivismo, e la consapevolezza che, nel *contesto pluralistico* in cui viviamo, l'esperienza di ciascuno non è mai esaustiva, ma percorre una strada dove ciascuno interpreta un piccolo frammento di verità.

Particolarmente emozionante è stato poi il racconto di padre Marcelo Bardos, monaco benedettino, ordinato sacerdote da Helder Camara e divenuto suo assistente per i rapporti ecumenici; teologo della liberazione ora itinerante. Anche nelle circostanze più dolorose, come le varie *morti* subite da cui ha dovuto risorgere, la preghiera è stata vitale. Difficile è comunque pregare, difficile è anche parlarne, perché è una esperienza molto intima, simile a una lotta, come quella di Giacobbe, o anche all'unione carnale, che è unione d'amore. E questo si scorge nelle parole dei mistici o dei poeti, come padre Marco, che riescono a vedere oltre, e a dire l'indicibile. Ci siamo poi addentrati nel racconto di Luca con don Augusto Barbi, in cui la preghiera è il filo rosso che unisce ogni gesto o detto di Gesù, per por-

tarci alla adesione alla volontà del Padre e alla invocazione *Abbà*, che ci aiuterà sempre a liberarci da tante visioni distorte.

Condotti da sapienti, possiamo dire di avere capito che cosa è la preghiera e imparato a pregare? Personalmente, mi è sembrato, nel breve tempo trascorso all'Eremo, di non avere imparato nulla che possa costituire una indicazione pratica; ma piuttosto di essere immersa, sempre, in una preghiera continua, dove l'ascolto e il dialogo accompagnavano un percorso di comunione, e dove le parole divenivano, nello scambio, sempre preghiera. Così, mi sono rimaste, come dono prezioso, le parole di Arturo Paoli riportate da padre Marcelo: alla domanda: «quando preghi?», la risposta è stata «mai». Non c'è né tempo né luogo particolare per questo: *mai* e *sempre* sono la vita, vita che può diventare, per chi è in cammino, vera preghiera.

andar per mostre

CORTO MALTESE E I LUOGHI DELL'AVVENTURA

Enrica Brunetti

Ci sono personaggi, cose o gesti che finiscono catalogati di destra o di sinistra per le ragioni più diverse, talvolta per inutile futilità modaiola altre perché qualcuno ne fa una bandiera di parte pensando di esaurire nel proprio orto l'orizzonte dei significati. Senza colore di vessillo per molti non esistono valori o eroi, reali o virtuali, da riconoscere e amare. Così autori e personaggi anche di grande spessore finiscono ingabbiati in una divisa che demarca il territorio dei *nostri* e dei *loro* - sempre nemici - e, se assurti a simbolo di fazione, toglieranno agli *altri* il piacere di una frequentazione di semplice e consonante simpatia.

È successo anche a Hugo Pratt (Rimini 1927- Losanna 1995) - «era assolutamente-forse-chissà-sicuramente-probabilmente-valloasapere, un camerata?» - e alla sua più famosa creatura, Corto Maltese, sul quale hanno cercato di mettere le mani, trasversalmente, un po' tutti, dai radicali, appassionati dalla sua vocazione libertaria, ai giovani di *Casa Pound*, che l'hanno immesso su certi manifesti per far parlare di sé a prescindere dai contenuti; dalla cultura alternativa all'erigendo immaginario di Fli, perché «il viaggio rappresenta meglio le nuove esigenze del quadro politico in evoluzione». Un po' di anni fa si diceva che Corto era incompatibile con il mondo della destra perché «era antirazzista, schierato per la libertà etnica, religiosa e di pensiero». In realtà non è questione di politica, ma di letteratura espressa per immagini e fumetti, dove l'icona di *ribelle* alimenta un immaginario a 360°, oltre le contese e le generazioni, perché «topos non solo letterario, ma esistenziale».

Corto Maltese - *corto*, in argot spagnolo, significa *rapido* e *maltese* indica l'origine - eroe *in progress* di copiose storie, nasce nel 1967, sul primo numero della rivista *Sgt* dell'editore genovese Ivaldi - ristampato poi anche sulle pagine del *Corriere dei Piccoli* - ed è subito successo in crescendo internazionale. È marinaio e avventuriero senza radici degli inizi del '900, quasi un pirata, ma senza malvagità o tratti di genere; talvolta appiedato, passa di scontro in scontro nelle affannose ricerche di qualche misterioso tesoro, immerso nelle contraddizioni politiche e militari che condizionano gli equilibri geopolitici dell'epoca in cui agisce. Il cappello da marinaio calcato sugli occhi a nascondere appena sotto la visiera lo sguardo sardonico, la giubba blu con i bottoni dorati - oggi in vendita nel suo sito ufficiale in Internet -, l'eterna sigaretta tra le labbra, un orecchino all'orecchio sinistro, secondo una tradizione della ottocentesca marina mercantile inglese, Corto scruta l'orizzonte lasciando sventolare una sciarpa al vento: «Si vedeva subito che era un *uomo del destino*». Tendenzialmente anarchico, indolente e romantico, amante della ricchezza e della cultura, cosmopolita a proprio agio in qualsiasi parte del mondo - le sue avventure spaziano dal mondo celtico a quello delle steppe, dalle sabbie desertiche a una Venezia intrisa di antica magia, dai Caraibi al Pacifico; le sue amicizie coinvolgono personaggi di tutti i tipi, persino reali figure storiche quali Jack London, Hemingway, Hesse e D'Annunzio; le sue ascendenze affondano radici nei racconti di Dumas, Conrad e Melville -, alterna gesti di estrema generosità al cinismo più bieco, sempre con ironia, prima di tutto verso se stesso, probabile *alter ego* di Hugo Pratt nello «scetticismo riguardo alle convinzioni nazionalistiche, ideologiche e religiose».

A Corto Maltese e al suo ideatore sono state dedicate quest'anno due mostre, una ormai conclusa al palazzo Ducale di Genova, *Omaggio a Hugo Pratt*; un'altra ancora **visitabile fino al 2 ottobre**, al Museo d'Arte di Lugano, *Hugo Pratt. I luoghi dell'avventura*, dove è possibile *ripercorrere* la vicenda umana e artistica del personaggio, seguendone le tracce nei luoghi che ne fanno da contesto, «paesaggi belli e misteriosi». In mostra ci sono centocinquanta fra acquerelli, studi e tavole originali dell'artista - a china zeppe di appunti, disegni in bianco e nero e a colori, strisce di fumetti, fogli di personaggi appena abbozzati a ma-

tita, acquerelli delicati e raffinati - provenienti da collezioni private, raccolti in diverse sezioni, alcune incentrate su singole avventure, altre esposte in base a un criterio geografico. Centro dell'esposizione appare il talento grafico di Pratt e la sua abilità nel restituire, attraverso il disegno, le atmosfere di ciascun luogo, mentre Corto Maltese si coglie «protagonista di vicende degne della grande letteratura per la complessità psicologica e umana dei caratteri che le animano e per la varietà delle situazioni che in esse si delineano».

Non per niente Umberto Eco aveva scritto: «Quando ho voglia di rilassarmi leggo un saggio di Engels, se invece desidero impegnarmi leggo Corto Maltese», aggiungendo che «Pratt è stato un grande artista soprattutto in quanto narratore a fumetti, e se a qualcuno l'espressione può parere ancora riduttiva, narratore verbo-visivo». Lo stesso Pratt, pur definendosi ironicamente *fumettaro*, rivendicava: «Sono autore di letteratura disegnata, uno scrittore che sostituisce le descrizioni, l'espressione dei volti, delle pose, dell'ambientazione, con dei disegni. Il mio disegno cerca di essere una scrittura. Disegno la mia scrittura e scrivo i miei disegni».

Accompagnano le opere di Hugo Pratt le fotografie di Marco D'Anna, fotografo luganese, 150 scatti in bianco e nero e a colori realizzati dal 2004 al 2010 come reportage nei luoghi che fanno da sfondo alle avventure di Corto Maltese. Non solo documentazione degli ambienti e dei paesaggi ispiratori di Pratt, ma itinerario per cogliere l'anima dei luoghi, lo spirito prattiano del viaggio: «È stato un lavoro arduo, preceduto da un'intesa ricerca sull'opera di Pratt, ma l'ho fatto con la curiosità di un bambino che scopre che sono i viaggi a fare l'uomo e non il contrario!». I testi dello scrittore Marco Steiner spiegano, citano, suggeriscono lungo tutto il percorso della mostra.

A casa ho riportato la suggestione di come l'enigma, il mistero, il viaggio di per sé siano più affascinanti delle soluzioni, più importanti delle mete.

sottovento

g.c.

PISAPIA: DOPO LA SVOLTA - Le vacanze, pur fuggevoli, sono anche la possibilità di confronti non banali. Milano e il recente cambio dell'amministrazione sono un ghiotto tema di discussione.

Dice l'amica A: «L'errore del sindaco è quello di voler parlare con tutti, stare a sentire tutti. Non è possibile, non lo farà, è solo una confusione...».

Si capisce che la svolta è stata una sorpresa per un ambiente che credeva di avere *ab eterno* il diritto di occupare Palazzo Marino. La critica di dettaglio è l'antipasto per l'idea che sta dietro: certamente non ne farà una giusta!

Certo la gestione di una grande città non è problema da poco di per sé, peggio se c'è da raccogliere un'eredità pesante, dissesto economico compreso. Eppure non ci sono scelte: o il sindaco ascolta tutti (e cerca il modo per farlo) o ascolta i soliti noti, nel passato così facendo il risultato non positivo è sotto gli occhi di tutti.

Questa è la buona politica: ascolto di tutti, sintesi e decisione sulle scelte, le migliori possibili o le meno peggio. Ha detto infatti il sindaco: «Le decisioni saranno mie e solo mia sarà la responsabilità». Sin da questi primi momenti sembra proprio che lo stia facendo. Naturalmente non c'è talismano che eviti gli errori, ma informazione e partecipazione sono una buona strada per cercare di limitarli al massimo.

AL MORTO NUMERO 41 - Ci interroghiamo su questa guerra insulsa che non avrebbe dovuto mai cominciare e che ora, anche quelli che lo vorrebbero, non sanno come farla finire. Siamo al morto numero 41, l'ultima vita perduta per portare la pace - la democrazia? - in un paese dove c'è da domandarsi chi veramente la voglia. E non sarà la guerra a far fare un salto alle generazioni (quante?) per arrivare a un sistema di vita più decente.

Nel nostro paese, un gruppo di guerrafondai - ci augureremmo non numeroso - ricatta l'opinione pubblica: nel momento del cordoglio sospendiamo le discussioni. La loro speranza è che - si fa per dire - *passata la festa...* si ritorni al solito oblio. È assolutamente inaccettabile che al momento di una manovra economica necessaria, ma durissima, le uniche spese a non subire detrazioni siano quelle militari. Pensiamo, per esempio, alle guerre, ma anche ai famosi caccia bombardieri...

No al ricatto: chi da sempre predica la pace ha diritto di continuare a farlo anche e proprio davanti alla morte di un altro ragazzo italiano.

AVVOCATI E GIUSTIZIA - Sin dall'inizio della storia c'è stato forse qualcuno che ha avuto dei dubbi sulla conclusione prevedibile del contrasto tra una cameriera povera, di colore, alle spalle una vita difficile e un noto e ricco signore europeo, dietro di lui una nazione, di-

spontibile a mettere sul piatto cinque milioni di dollari? Si poteva immaginare un diverso esito per il confronto tra *l'avvocato dei miracoli* e quello della cameriera?

Sul fatto non c'è gara: esiste la prova tecnica sul grembiule della cameriera. E allora? Ci sono delle *incertezze* nei fatti di contorno. Conosciamo bene lo stile degli avvocati in quel paese... Un noto commentatore ha scritto in proposito: «... la giustizia è quel sistema che deve stabilire chi ha gli avvocati migliori tra accusa e difesa. In questo caso una partita senza storia». Il noto e ricco signore «sembra avviato a volare verso la sua villa di Marrakesh...». Fine.

Il Gallo da leggere

u.b.

È uscito il quaderno di settembre del *Gallo*.

- ◆ Nella sezione religiosa, fra l'altro:
 - ampia recensione di un lungo studio di Daniela Saresella sulle riviste cattoliche italiane dal Concilio alla contestazione, con molta attenzione al Gallo;
 - un poetico contributo di Angelo Casati sulla ricerca del volto di Dio;
 - relazione, con sintesi degli interventi, sul convegno di *Biblia: la Bibbia in Europa dalla divisione all'incontro*;
 - una coraggiosa proposta sul tema della pedofilia nel clero di Silvano Fiorato.
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione:
 - Arturo Colombo introduce la figura e il pensiero federalista di Carlo Cattaneo;
 - si conclude il lungo saggio di Enrico Peyretti sugli strumenti della lotta nonviolenta;
 - Maria Rosa Zerega ricorda il decimo anniversario della tragedia genovese del G8 e, in altro testo, si interroga sul valore del PIL come indicatore della qualità della vita;
 - Anna Gabai illustra il valore dei nuovi mezzi di comunicazione nei recenti rivolgimenti del mondo islamico;
 - Dario Beruto con una singolare metafora scientifica alimenta la speranza sulle possibilità di positivi cambiamenti sociali.
- ◆ Le pagine centrali, accompagnate come sempre dalla sobria introduzione di Germano Beringheli, sono dedicate a testi di Juan de la Cruz.

segni di speranza

s.f.

CIÒ CHE FA IL PADRE FA ANCHE IL FIGLIO

Giovanni 5,19-26

Il testo odierno ci mostra nientemeno che uno spaccato del rapporto quotidiano di Gesù con il Padre: il Figlio osserva il Padre e ripete le opere che vede fare da Lui. Forse è una visione, ma la scena ricorda anche l'interno di un laboratorio di falegname dove il padre insegna il mestiere di artigiano al figlio che poi farà lo stesso lavoro.

L'evangelista ha categoricamente smentito all'inizio del suo racconto l'origine umana di Gesù di Nazareth, tuttavia la scena riportata sembra ispirata proprio a quell'ambiente.

La descrizione della scena ci imbarazza. Colpisce la pretesa non solo di conoscere le persone che vi compaiono, ma anche di indovinarne i sentimenti e le preoccupazioni. Sia detto con tutta la prudenza del caso, tutto questo sembra poco credibile. La pretesa di poter in qualche modo descrivere i comportamenti di quella figura trascendente che chiamiamo Dio sembra eccedere le possibilità di un uomo per quanto ispirato. Se l'intenzione era quella di farci apparire più vicine a noi figure in realtà lontanissime e indescrivibili, dando loro forme e comportamenti umani, credo che forse l'operazione non ha raggiunto lo scopo.

La nostra razionalità chiede credibilità. I racconti evangelici degli altri apostoli d'altra parte ci hanno educato a una asciutta concretezza. La visione che ci viene incontro oggi non sembra in linea con questa caratteristica. Il messaggio evangelico non è storicamente verificabile, nel senso che non ha in tutte le sue parti il riscontro di altre fonti di origine diversa, ma per noi che lo riceviamo per fede questo aspetto non è determinante. Il racconto tuttavia deve essere quantomeno credibile, perché siamo portati a diffidare di racconti astratti e non fondati.

Riprendiamo comunque l'esame del testo che continua con l'affermazione: «il Padre non giudica nessuno, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio». Con Lui quindi dobbiamo vedercela, non un giorno indefinito, ma ogni giorno della nostra vita. Ne siamo lieti perché con Lui riteniamo di avere confidenza e familiarità, e pensiamo di poter contare nella Sua comprensione e saggezza. Comunque stiano le cose prendiamo atto che il giudizio è Suo; quindi so-

prattutto non è nostro. Questo è un punto che ci riguarda molto quotidianamente e che dovremmo ricordare.

Seconda domenica ambrosiana dopo il martirio di San Giovanni il Precursore

schede per leggere

m.c.

La *compagnia* degli scrittori che la casa editrice Adelphi offre ai lettori è sempre stimolante. Da anni, per esempio, continua la pubblicazione delle opere di Georges Simenon, che scopriamo grande non solo per le avventure dell'indimenticabile commissario Maigret. Con l'ultimo testo uscito, *L'assassino*, scritto nel 1935 (Adelphi 2011, pagg. 152, euro 16,00) l'autore ci presenta la storia di un piccolo borghese, medico in un paesino della Frisia, sempre ligio alle immutabili regole della società in cui vive, fino a quando, per una lettera anonima, scopre il tradimento della moglie; l'amante è l'uomo da lui odiato, sempre invidiato perché il più ricco, più bello e fortunato della zona. Il protagonista cova nell'animo, per un anno, un desiderio di vendetta e di trasgressione che lo porterà a sfidare tutto e tutti del suo vecchio ambiente, e a provocare la morte degli amanti, confidando nell'impunità garantita dalle circostanze particolari del delitto. Ma l'assassino non riuscirà a sfuggire a se stesso: la penna di Simenon lo seguirà, passo dopo passo, fino alla fine, con la consueta, mirabile arte di raccontare ciò che si nasconde nelle pieghe più intime dell'animo umano.

Ancora per l'Adelphi, possiamo oggi leggere *Il vino della solitudine* (Adelphi 2001, pagg. 245, euro 18,00) di Irène Némirovsky, l'indimenticabile autrice di *Suite francese* e di tanti altri scritti precedenti, più volte segnalati su *Notam* (da ultimo, nel n. 343). È probabilmente il libro più autobiografico della scrittrice, uno dei primi pubblicati a Parigi, dove aveva trovato rifugio con la famiglia, emigrata dalla Russia a causa della rivoluzione. La storia della piccola Hélène, narrata in prima persona, è in realtà la sua, e le vicende, pur nella invenzione letteraria, ripetono le tappe di un percorso che, dal benessere dell'ambiente familiare tipico della ricca borghesia russa, la porterà alla fuga precipitosa e, attraverso i paesi nordici, in Francia. Con un padre scriteriato, implicato in loschi affari e travolto dalla passione del gioco, privata dalla madre, egoista e spregiudicata, solo attenta a se stessa, dell'unico vero affetto della *tata*, la bambina cresce, e impara a leggere lo squallore degli adulti con spietata lucidità. Soprattutto si sviluppa in lei un sentimento di vero e proprio odio nei confronti della madre, solo attenuato quando, con il passare del tempo, la donna perderà a poco a poco l'attrattiva della propria bellezza. Ma sarà nello scrivere che la piccola Hélène, divenuta ormai adulta, scoprirà la via per liberarsi da un sentimento devastante.

Il libro è la storia di una iniziazione e di un doloroso percorso: Hélène è Irène, che, nel drammatico e duramente sofferto rapporto con la madre, affinerà quella sua particolare sensibilità a cogliere, e a esprimere negli scritti, le miserie e le debolezze di una umanità allo sbando.

la cartella dei pretesti

Cancelliamo la superficialità, la pigrizia, il disimpegno, la paura del sacrificio, l'egoismo, la prepotenza sugli altri. Diamo spazio invece al senso del dovere - ogni giorno - alla generosità verso chi ha bisogno, al dono di noi stessi. Non prestiamo fede a chi ci promette una vita comoda e facile per essere felici.

DIONIGI TETTAMANZI, *la Repubblica*, 3 giugno 2011.

La responsabilità storica di avere portato al governo questi energumeni nemici dell'italianità, disposti a giurare sulla Costituzione pur di fare i ministri, per poi rinnegarla, grava sulle spalle di Silvio Berlusconi. Come dimenticare, del resto, le parole minacciose e vendicative con cui il presidente del Consiglio apostrofò gli elettori dopo la vittoria di De Magistris? La frase sfuggitagli dopo l'esito dei ballottaggi - «I napoletani si pentiranno moltissimo» - acquista oggi un eco sinistro.

GAD LERNER, *L'egoismo padano*, *la Repubblica*, 25 giugno 2011.

Hanno siglato: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Mariella Canaletti.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 380 è previsto per LUNEDÌ 26 settembre 2011